

Lo scandalo della pace e l'apertesa di papa Francesco

Consacrando Russia e Ucraina al Cuore immacolato di Maria il Santo padre ricorda come solo un'Europa che respira con due polmoni può essere un argine contro il paradigma dello "scontro di civiltà".

I grandi giornali, con poche eccezioni, non hanno trovato adeguato spazio, nel profluvio di pagine quotidianamente dedicate alla guerra in Ucraina, per la recente netta presa di posizione di papa Francesco rispetto ai rischi di un cedimento all'alogica del riarmo. Un infastidito silenzio che si inserisce in un atteggiamento complessivo di larga parte dell'informazione mainstream occidentale rispetto all'originale posizione del pontefice a proposito del conflitto. Non meno supponente disinteresse, in pernicioso convergenza tra le voci di ampi settori del progressismo e parti rilevanti di quelle del mondo conservatore, è stato dimostrato verso la storica decisione di compiere "il 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione, un solenne Atto di consacrazione dell'umanità, in modo particolare della Russia e dell'Ucraina, al Cuore immacolato di Maria".

Il trasversale "partito della guerra", che ha attivato agitatori nelle redazioni, mal sopporta il fatto che il Santo Padre frapponga la propria autorevolezza all'imporsi del paradigma dello "scontro di civiltà". La parresia del Vescovo di Roma disturba il disegno d'imporre un'unica lettura possibile delle cose, ovviamente distribuendo la patente di insensibile traditore putiniano (in alternativa, di infantile irenista) a chiunque si permetta di avanzare dubbi e punti di vista altri.

Resta, però, il parlare chiaro di papa Bergoglio. Ricevendo una delegazione del Cif, il 24 marzo scorso, con il suo consueto stile diretto, a braccio, non le ha certo mandate a dire: "Io mi sono vergognato quando ho letto che non so, un gruppo di Stati si sono compromessi a spendere il due per cento del Pil nell'acquisto di armi, come risposta a questo che sta succedendo adesso ... la pazzia, eh? La vera risposta, come ho detto, non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico-militari, ma un'altra impostazione, un modo diverso di governare il mondo, non facendo vedere i denti, come adesso, no?, un mondo ormai globalizzato, un modo diverso e di impostare le relazioni internazionali".

Come abbiamo già evidenziato, richiamando la pungente corretta formula impiegata da Andrea Tornielli, direttore editoriale del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, il successore di Pietro rifiuta concretamente e creativamente il ruolo di "cappellano dell'Occidente" in cui vorrebbero ingabbiarlo vecchi e nuovi sostenitori dell'occidentalismo bellicista.

Quanto si legge – o non si legge, per precisa scelta del farsi propagandista di tanti media – riporta alla mente quanto accadde con Giovanni Paolo II, nel 1991 e poi nel 2003, con le due Guerre del Golfo.

Ora come allora, si vorrebbe una Chiesa che indossi l'elmetto e s'impegni nella benedizione della "guerra giusta".

Passando dai giornali alle forze politiche, precisamente come ai tempi delle operazioni contro Saddam Hussein, anche in quelle che ci si aspetterebbe più impegnate a interpretare la visione proposta dalla Chiesa è difficile esprimersi in contrasto con quello che appare sempre più come un "pensiero unico". Nonostante, o forse proprio per questo, si cerchi di farlo senza scadere nel pacifismo ideologico (assai funzionale a far apparire responsabili i propugnatori della soluzione armata).



Sul suo blog "[Senza mandato](#)", ha giustamente evidenziato Gianni Valente: "Davanti alla guerra d'aggressione in atto in Ucraina, chi sostiene la scelta occidentale di inviare armi e altri strumenti di guerra ai combattenti ucraini per alimentare la loro resistenza procede lungo le stesse linee di pensiero a cui attingeva Bush padre più di trent'anni fa, anche quando evita di evocare il fantasma

